



[Chi siamo](#)

[Rubriche](#)

[Redazione](#)

[Contatti](#)

[Seguici](#)

[Eventi](#)

CriticaLetteraria



Uno spazio in più, impegnato, frequentato da chi crede nel potere delle parole



Cerca

Cerca



I nostri articoli sui 12 candidati del Premio Strega 2020... (in continuo aggiornamento - clicca sull'immagine per leggere gli articoli)

Iscriviti al nostro canale Telegram!



Per restare sempre aggiornato sulle novità editoriali con le nostre recensioni e (r)scoprire libri imperdibili, iscriviti cliccando sull'immagine o cercando CriticalLetteraria su Telegram.

kindleunlimited

Iscriviti e leggi gratis
per i primi 30 giorni

Scopri di più

La nostra policy

Privacy e cookie

Seguici via email!

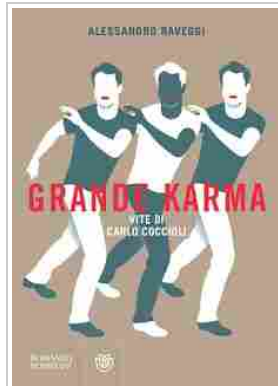
Email address... Submit

I più letti della settimana

#PillolediAutore - Riscopriamo Carlo Coccioli con Alessandro Raveggi, nel suo "Grande Karma"

di GMGhioni
12.7.20

Tweet Mi piace 0



Che cosa significa riportare in vita un autore attraverso una biografia? Alessandro Raveggi, insegnante di letteratura alla New York University, già autore di poesie, racconti e di un romanzo, è una voce molto presente nelle pagine di cultura (ricordiamo almeno le collaborazioni con «Wired» ed «Esquire»). Nel suo nuovo libro, Grande Karma. Vite di Carlo Coccioli, appena uscito per Bompiani, Raveggi decide di ridare voce a Carlo Coccioli, un grande intellettuale del Novecento, che è stato però emarginato dal panorama letterario in Italia, mentre è stato molto amato all'estero. Per che cosa lo ricordiamo? È stato per tutta la vita uno sperimentatore di generi e di stili letterari, ha scritto in tre lingue diverse, è stato partigiano e ha contribuito alla creazione degli Alcolisti Anonimi in Italia, per dire solo alcune piccole tappe della sua esistenza decisamente burrascosa. Benché finalista al Campiello, Coccioli non ha avuto la fortuna editoriale, di critica e di pubblico che invece ha potuto raccogliere all'estero. Di recente, in occasione dei cento anni dalla nascita, si sta assistendo a un meritevole recupero della sua figura, che con tutta la sua originalità e il coraggio di essere irregolare ci rende Coccioli decisamente interessante anche come uomo e non solo

come scrittore e intellettuale.

In attesa della nostra recensione su Grande Karma, la casa editrice Bompiani - che ringraziamo - ci ha permesso di farvi assaggiare l'opera di Alessandro Raveggi per intuire l'originalità di Coccioli con un passo tratto dal romanzo, intitolato "La pista dei cani". Buona lettura!

Guido indolente da un'ora sull'autostrada in direzione città di Querétaro: sto aspettando di vedere un cane morto sulla carreggiata. Se avrà fortuna, lo scanderò. Altrimenti, in qualche modo, l'interrogherò. Il sole taglia il paesaggio in due copie esatte, una fatta di cielo brumoso, e l'altra di asfalto misto a polvere. Mi aspetto di vedere una carcassa di cane a ogni ciglio di strada, ma questo non definisce il mio stato come euforico, né come introspeffivo. Seguo freddamente la pista dei cani, che è una pista smaccata tra gli indizi che mi ha lasciato Carlo. Sono alla ricerca del suo ex assistente Javier. Vago, come digerendo il tragitto, fermandomi ai punti di ristoro che si trovano vicino ai paesini sportivi sull'autostrada. Stando attento a non falcciare anche i campesinos, che ancor più rapidi di me scavalcano i guardrail bassissimi, violati da animali di ogni taglia, per raggiungere i loro campi da coltivare: sacco di patate o d'utensili in spalla, berretto da baseball piazzato sul naso adunco, aztechi contemporanei.

Javier, dove ti sei cacciato? E i tuoi cani randagi non si vedono, Javier.

Polli, volpette, roditori del deserto splattati sull'asfalto, in gran copia, ma i cani non si vedono.

Pare quasi che siano volati via, puff.

"Come fossero angeli... creature libratesi tra cielo e terra... innocenti e colti in tutta la loro sofferenza," avrebbe detto Carlo, se fosse stato ancora vivo. Poveri Cristi.

"Angeli volati via, puff. Da questo Kaliyuga, da questo mondo ingarbugliato," avrebbe aggiunto lo scrittore, indossata la sua veste arancione da Hare Krishna.

"Poche purezze... in questo mondo infame, eguagliano quella dei mansueti e soavi occhi di un animale morente..." continuerebbe poi, facendo il verso a uno dei suoi libri più riusciti. Il Requiem per un cane, dedicato a un suo cane defunto, alle memorie che sgorgano sconcolate dalla loro relazione di fedeltà e connubio spirituale.

"Stai attento però a non falcidiarli, madonna santa!" urlerebbe ora invece, per via del suo animismo spassionato, svelando un accento fiorentino. Si riferirebbe a tutta l'animalità che, vista da dentro questo abitacolo di vettura a noleggio, mi circonda, pullula: le formiche, gli scorpioni, i vermetti, le bisce, i lombrichini che le mie ruote stanno facendo scoppiare in mille pezzi sfrigolanti. Nessun connubio spirituale, il mio.

"Voi animali, cari miei, non siete stati avvelenati dal frutto dell'Albero Proibito..."

La faccia di Carlo Coccioli, che mi si presenta davanti ogni poco come un miraggio nell'aria torrida del Messico. Le lacrime agli occhi sotto gli occhiali dalle ampie lenti, che le rifraggono come fossero sconfinati laghi.

La strada che percorro è dominata dall'arsura e dal brullo paesaggio color caffè chiaro del Messico di provincia. A tratti mi ricorda certi entroterra sardi. Il sole adesso si spande ovunque, come una glassa riflessa dai pochi acquitrini disponibili. Il cielo che lo sostiene è più vasto, un cielo americano. Pressoché da una settimana è finita la stagione delle piogge, e forse si avvicina il periodo più luminoso dell'anno, quando, usciti dalla Capitale messicana, la pelle si brucia e i colori tipici di queste zone, i colori delle case, che sono quelli dell'artigianato - quelli delle stoffe dei mercati, e quelli della frutta e delle salse sul pollo e sulle tortillas, e dei giocattoli venduti ai semafori dai venditori poverissimi -, si stagliano e si amalgamano assieme, con l'arrivo dell'inverno. Un tempo sospeso, terribilmente splendente, qui.

Sono convinto che Javier, l'ultimo assistente di Carlo, abbia salvato molti cani, in questa stagione tersa. E anche con un tempo peggiore, sotto le piogge estive messicane che ora, con l'autunno, sono finalmente finite - strane asimmetrie dei paesi tropicali. Sono convinto di questo perché l'ho sentito molto indaffarato, distratto, brusco al telefono. Sino al momento in cui ha praticamente interrotto le nostre comunicazioni, già di per sé precarie. La voce registrata mi annunciava algida come il suo numero di cellulare fosse improvvisamente... inesistente. Inesistente?

Mi era preso il dubbio che Javier stesso fosse come un fantasma, ectoplasmatico, inconsistente.

"Javier, mi senti, eh?"

"Ahorita no puedo, querido. Hablamos luego..." e poi più niente.

Luego, lui mi ha rimandato a "luego": che qui significa, ho imparato a mie spese, tra due minuti, nella prossima vita, forse davvero mai. Hasta luego, che ha il senso di un "ci vediamo all'Inferno".

Me lo vedo ora, l'Inesistente Assistente Indio Javier, al suo tavolo operatorio improvvisato e clandestino, ignaro del fatto che io lo stia davvero cercando. Sta fasciando la zampa insanguinata a un labrador, sta dando a uno schnauzer l'iniezione letale che gli eviterà una morte di cupe

No compatible source was found for this media.

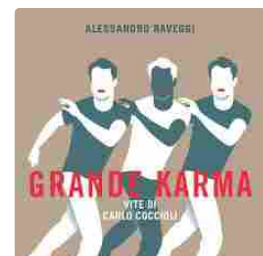


Twitter timeline Archivio

Tweets by @CLetteraria

CriticalLetteraria
@CLetteraria

#PillolediAutore - Riscopriamo Carlo Coccioli con Alessandro Raveggi, nel suo "Grande Karma" ift.tt/3eoERJY



20m

CriticalLetteraria
@CLetteraria

I colori del dramma: il nuovo Frankenstein illustrato da Espinosa ift.tt/300fJem

Embed View on Twitter

Archivio

▼ 2020 (356)

▼ luglio (24)

#PillolediAutore - Riscopriamo Carlo Coccioli con ...

I colori del dramma: il nuovo Frankenstein illustr...

#LectorInFabula - Cattivissimi loro: chi può compe...

"Il bambino è il maestro": storia di un medico, di...

"Alice e le regole del bosco" di Simone Feder: una...



I mille volti nascosti dell'amore: ultimo romanzo di Alcidè Pierantozzi

L'inconveniente di essere amati di Alcidè Pierantozzi
Bompiani, 2020 pp. 256 € 16,00 (cartaceo) € 9,99 (ebook) Ma le cose ...



Da

#OCCUPYBEDROOM alla lotta armata di Aspergistan: il manifesto introverso di Hamja Ahsan
Introfada. Lotta antisistema del militante introverso di Hamja Ahsan traduzione di Piemicola D'Ortona add editore, 2019 pp. 1...



#LibriSottoLombrellone - Quali libri portare in ferie? I consigli di luglio

Foto di ©Debora Lambroschini Buon 1° luglio, lettori! Come ogni primo giorno del mese, arrivano i nostri consigli di lettura, che n...



Storia di un abito inglese e di una mucca ebrea: il dramma della Palestina nel romanzo

di Suad Amiry
Storia di un abito inglese e di una mucca ebrea di Suad Amiry Mondadori, giugno 2020 Traduzione di Sonia Folin pp. 240 € 18,00 (car...



"Alice e le regole del bosco" di Simone Feder: una tremenda storia normale

Alice e le regole del bosco di Simone Feder
Mondadori, 2020 pp. 160 € 17 (cartaceo) € 9,99 (ebook) Come un...



"La lettrice testarda" di Amy Witting: rappresentare donne lontane dagli stereotipi

La lettrice testarda di Amy Witting Garzanti, maggio 2020 Traduzione di Katia Bagnoli pp. 176 € 16 (cartaceo) € 9,99 (eboo...



"La Macchina si ferma e altri racconti": un E. M. Forster fantastico che parla al

suo presente e al nostro futuro
La Macchina si ferma e altri racconti di Edward Morgan Forster Mondadori, giugno 2020 Traduzione e curatela di Massimo Scorsone ...



Trascendere l'assurdo: "Morti ma senza esagerare" di Fabio Bartolomei

Morti ma senza esagerare di Fabio Bartolomei edizioni e/o, 2020 pp. 104 € 9,00 (cartaceo) € 7,99 (ebook) Vera ha trentase...

sofferenze, assopendolo in un mare lattiginoso di divinità e di non-essere (Coccioli che mi parla in testa, ancora).

Intanto mi fermo, parcheggio, mi sgranchisco le gambe un po' gonfie per la monotonia del viaggio. Entro in un punto ristoro, un *diner* in stile trasandato messicano. Su muri e pavimenti le ombre colorate di certe plastiche rossastre, sui tavoli brocche che contengono acque zuccherate al tamarindo, all'anguria. L'odore nell'ambiente è quello delle enfrijoladas messe nella vetrinetta a irrancidire. Ho imparato a riconoscerlo dopo questi mesi inerziali, raccogliendo a fatica i cocci sparsi di una vita: la vita di Carlo Coccioli.

Chiedo alla signora al banco una Tecate in lattina, birra di poche pretese, da sportivi e fanatici di football americano, da El Paso in su.

"Quanto dista il ranch de la Favorita, señora?" domando a lei, la barista, la sua faccia da navajo, gli occhi bassi e incuneati, da bisonte, il seno inesistente, da ricercare con cura.

"Ancora quince..." ragiona, "quindici chilometri... poi deve prendere a destra la piccola carretera de Santa Maria Xolotz," e mi sbatte in faccia un nome *nahuatl*, che faccio fatica a pronunciare, per le ics e le numerose zeta, come mi si frantumassero in gola in pezzetti acuminati.

Festeggio comunque, con un altro sorso di birra Tecate poco buona: sono riuscito a fuggire dalla Capitale, come volevo. Non è impresa facile neppure quella.

Soprattutto sono fuggito dagli spettri di una casa apparentemente innocua, pacchiana e antiquata. La Casa Museo di Carlo Coccioli, piena di fantasmi, come fosse architettata apposta. Calle Obrero Mundial.

Andate al numero 165, se non è chiusa, o già smantellata.

E forse io mi trovo ancora là, sequestrato da alcuni esaltati che delirano di Dio come loro mandante. E questo è tutto un mio parlarmi addosso. Sto raccontando la mia vicenda solo per salvarmi la vita.

Dopo mesi magneticamente persi in Messico – cosa alquanto facile, qui, perdere un tempo fatto di passi che paiono all'indietro, coincidenze e nicotina altrui, dialoghi sghembi col mescal... –, adesso mi sono deciso a seguirne una che sia una, mi son detto, di pista! – e dovrei dirlo con la maiuscola, La Pista dei Cani, e farebbe certo piacere a Carlo che mi invasassi un po' anche io.

Quasi che i romanzi di Carlo Coccioli me l'avessero fornita da sempre una pista, zampa dopo zampa sul fango, o nascosta nel pelo dei suoi stessi cani, scritta in un balletto di pulci: "Segui i cani, tutti i cani che trovi nei miei libri, e arriverai a Javier. E con un po' di fortuna, anche al Grande karma, lo scopo finale di questo tuo viaggio," mi sussurra all'orecchio Carlo, ancora una volta.

Dovrei così seguirli: Fiorino, Fiorello, Oliver, Benjamin, il primissimo cane Gec, i mille cani dei suoi personaggi e dei suoi libri, lo spinone Maximus, il maltesino Minimus del romanzo stranissimo e irrequieto *Le case del lago*, e tutti gli altri canidi che uno incontra nelle sue storie. Ognuno con le proprie debolezze e virtù, ognuno che muore e poi rinasce angelo, volando via, grattandosi le pulci sotto le orecchie, o meglio sotto le ali. Sono di fronte a una strana cabala di nomi di cani angelici per svelare poi quell'enigma, il libro che forse nemmeno esiste: quello che Carlo chiama il Grande Libro, o appunto: Grande karma. *L'ultimo testo inedito e introvabile dell'altrettanto introvabile scrittore Carlo Coccioli*, avrebbero titolato qualche anno fa, a riguardo di quel faldone.

Lo immagino a volte come una scatola vuota, da prestigiatore. Dove infilò prima la mano, poi il braccio, quindi tutto il corpo.

E così scomparsi.

(pp. 13-18)

Riproduzione dell'estratto autorizzata dalla casa editrice.

Etichette: Alessandro Raveggi, Bompiani, Carlo Coccioli, Gloria M. Ghioni,

pillole d'autore

pubblicato il 12.7.20



amazon.it



Grande karma.

Vite di Carlo...

EUR 17,10

Acquista ora

Ritorno a Camino Island: "L'ultima storia" di John...

"Fino a quando" Linus sarà Linus: un romanzo autob...

Trascendere l'assurdo: "Morti ma senza esagerare" ...

Storia di un abito inglese e di una mucca ebrea: i...

Ricomincio daccapo, ricomincio da una... pescheria...

"La Macchina si ferma e altri racconti": un E. M. ...

Tornare indietro per andare avanti: "La circonfere...

I mille volti nascosti dell'amore: l'ultimo romanzo...

"La lettrice testarda" di Amy Witting: rappresenta...

#CritiCOMICS - Con l'augurio di un'eccellenza fina...

«Ha senso usare una prima persona singolare in que...

Il Ventennio fa 50... ritratti: il Fascismo raccon...

Un piccolo grande romanzo: "Tornare a casa" di Dör...

Uno sguardo sul mondo ai tempi del lockdown. Gli a...

Che cosa sareste disposti a fare per il potere? Al...

L'inizio di una saga. "Terra Alta", di Javier Cercas

#LectorInFabula - Il piacere della fantasia: in vi...

#LibriSottoLombrellone - Quali libri portare in fe...

Il doppio binario del dolore: "Imparare a parlare ...

► giugno (64)

► maggio (51)

► aprile (50)

► marzo (57)

► febbraio (49)

► gennaio (61)

► 2019 (717)

► 2018 (723)

► 2017 (717)

► 2016 (659)

► 2015 (507)

► 2014 (499)

► 2013 (570)

► 2012 (543)

► 2011 (392)

► 2010 (230)

► 2009 (119)

► 2008 (110)

► 2007 (33)

► 2006 (18)

► 2005 (23)

Post più vecchio

Home page



1 [James Baldwin: Come fermare le proteste](#)

2 [The Last of Us Parte II è qui, ed è pazzesco](#)

3 [Come saranno gli Hotel di lusso, dopo la pandemia](#)

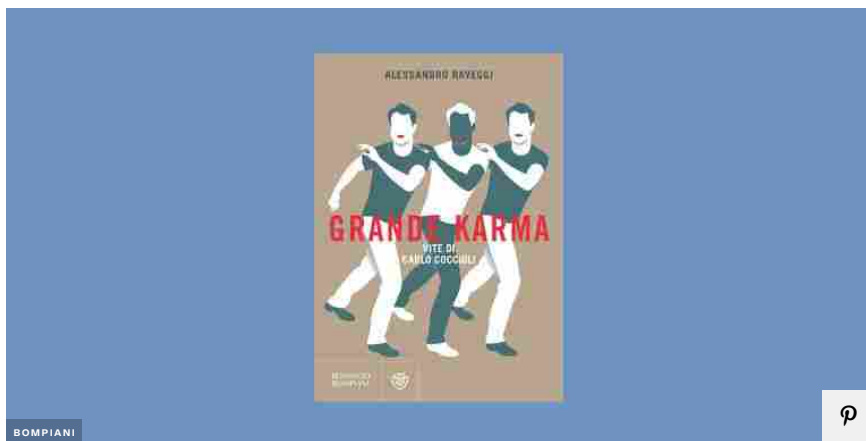
4 [Tommaso Labranca, ritratto di un maestro solo](#)

5 [I migliori film horror da vedere su Netflix](#)

Il Karma di Carlo Coccioli è il romanzo di una vita

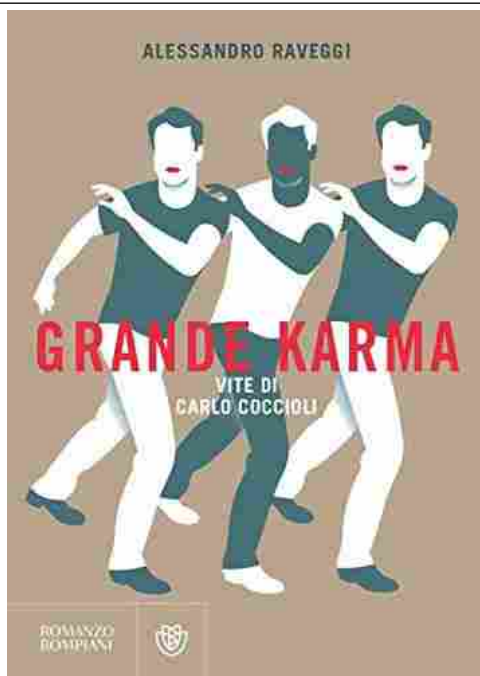
In questa intervista, Alessandro Raveggi ci racconta le scelte dietro alla scrittura di *Grande Karma. Vite di Carlo Coccioli (Bompiani)*, in libreria dall'8 luglio.

E DI IURI MOSCARDI 08/07/2020



Forse è vero che, per uno scrittore, il modo migliore di raccontare la vita di un altro scrittore è di usare gli strumenti del mestiere. Per questo Alessandro Raveggi, quando ha deciso di raccontare le innumerevoli vite di Carlo Coccioli – scrittore nato a Livorno nel 1920 e morto in Messico nel 2003 – non ha optato per una biografia che elencasse semplicemente aridi dati, ma per un romanzo.

In questa intervista, ci racconta le scelte che lo hanno portato alla scrittura di *Grande Karma. Vite di Carlo Coccioli (Bompiani)* a partire dalla sua scoperta dello scrittore che, dopo gli esordi in Italia nell'immediato Dopoguerra, diventò una celebrità letteraria a Parigi prima di trascorrere gli ultimi 50 anni della sua vita a Città del Messico.

**Grande karma. Vite di Carlo Coccioli**

NARRATORI ITALIANI

17,10 €

[ACQUISTA ORA](#)**Come hai scoperto Carlo Coccioli, un grande autore oggi un po' dimenticato in Italia?**

Per puro caso. Credo fosse il 2011: mi trovavo in una libreria dell'usato di Città del Messico, città dove vivevo dal 2009. All'improvviso il libraio, sentendo che ero italiano, mi ha sussurrato all'orecchio: "Ma lei lo conosce Carlo Coccioli?". Doveva essere uno gli emissari del suo culto! A parte gli scherzi, da lì ho iniziato ad appassionarmi alle opere e alla vita di Coccioli, un autore troppo grande per essere così dimenticato e anche un autore toscano all'estero, fattore che ha contribuito alla ricerca. Partigiano, scrittore omosessuale, convertito più volte in vita, romanziere multilingue: non potevo non continuare fino ad approdare a questo romanzo.

Infatti, questo *Grande Karma*, che ha come sottotitolo *Vite di Carlo Coccioli*, è un romanzo. Come mai hai scelto questo genere e non hai scritto una biografia?

La non-fiction non è mai stata in grado di comprendere l'intrinseco legame tra vita e opere in Carlo Coccioli, cosa che ha segnalato anche Walter Siti come un unicum in Italia. Per capire questo legame e la sterminata messe di piste biografiche lasciate da Coccioli nei suoi libri, diari in varie lingue, lettere e appunti, il romanzo era la forma più congeniale, almeno per me.

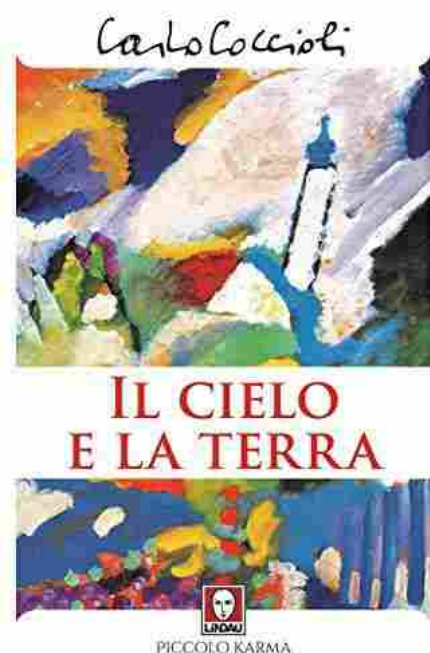
Un romanzo di indagine, di *detection*, ma anche un romanzo spirituale e

di formazione per il protagonista Enrico Capponi: un romanzo fatto di passioni ma anche di documenti. Questa è la sfida che mi sono posto, seguendo una linea molto vitale del romanzo europeo che va da Mathias Énard fino a Daša Drndić – e che a mio avviso raccoglie l'insegnamento di Sebald – con l'aggiunta di chiari influssi dal romanzo latinoamericano, Bolaño in primis.

Il tuo protagonista si chiama Enrico Capponi, giovane accademico fiorentino. Questo nome mi ha ricordato il marchese Gino Capponi di Leopardi, per cui ti chiedo se anche il tuo libro – un po' come Coccioni – sfida o prende bonariamente in giro certi ambienti ufficiali della letteratura italiana.

Sì, si potrebbe definire il romanzo anche come una *academic novel*. C'è un personaggio, Enrico Capponi, un precario della ricerca italiana, che viene spinto suo malgrado dal mentore e barone Paolo Merendoni verso il Caso Coccioni: un labirinto di incontri, scontri, amori e infatuazioni verso i quali la passione filologica poco potrà, e che alla fine servirà persino al suo mentore per scaricarlo. Ma non è forse la filologia stessa, nel suo atto puro, una passione sfrenata? Una ricerca incessante di spazi inesplorati di testi e opere trafugate, malmesse, sparite, come a volte lo sono le vite di chi le ha scritte?

Mi sono così divertito a lavorare su questi due fronti, la vita professionale disastrosa e quella sentimentale di Enrico, la seconda delle quali legata alla prima dal matrimonio promesso con Dina. Alla fine, da questa esperienza di viaggio, il filologo toscano e futuro marito Enrico Capponi capirà qualcosa della sua vita. Che lo si salvi o lo si condanni, è un altro discorso.



Il cielo e la terra

PICCOLO KARMA

22,80 €

ACQUISTA ORA

Enrico si immedesima nella vita di Coccioli, caratterizzata da un continuo movimento: leggere Coccioli rappresenta il rischio di perdersi in una continua e incessante ricerca (di sé, prima di tutto)?

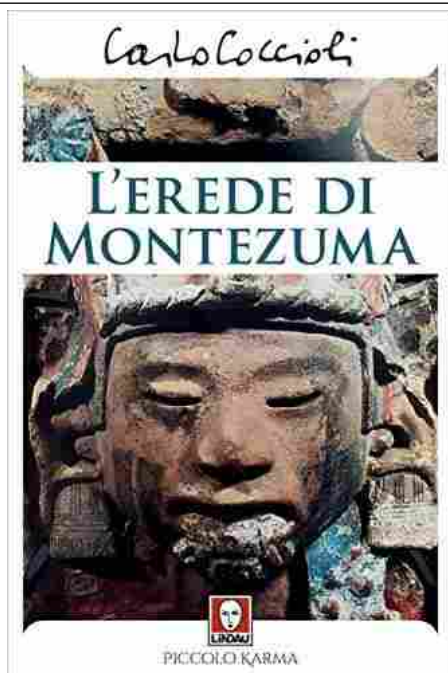
Assolutamente sì. Sono convinto che una delle potenze dell'opera di Carlo Coccioli sia proprio quella di agire nelle menti dei lettori in modo impensato. Come racconto anche nel mio romanzo, ci sono persone che sono state spinte ad atti definitivi e terribili dopo aver letto *Fabrizio Lupo* e lo stesso Coccioli soffriva molto a sentire che le sue parole potessero avere un effetto così nefasto sul suo pubblico, benché coltivasse un rapporto molto diretto con le centinaia e migliaia di lettori che gli scrivevano incessantemente lettere e cartoline da tutto il mondo.

Coccioli ha contribuito al suo culto e ha anche sofferto per questo. C'è una magia nei suoi testi, una magia terribile, che lo fa un autore unico: Tondelli l'aveva fortissimamente capito, e con lui altri autori italiani che ancora lo considerano un maestro.

Tra le tante vite di Coccioli (scrittore e giornalista, cattolico e omosessuale, ebreo e buddista, francese e messicano), quale gli procurò più problemi da vivo e quale ci affascina di più oggi?

Direi che ognuna gli procurò problemi ed ognuna è oggi molto affascinante. Coccioli è un grande anticipatore: oggi parliamo del tema dell'omosessualità nella lotta partigiana e Coccioli aveva scritto il suo primo romanzo autobiografico o semi-autobiografico su di essa (*Il migliore e l'ultimo*); solo oggi la Chiesa pare affrontare il tema dell'omosessualità nella fede e Coccioli aveva parlato di ciò in *Fabrizio Lupo*, un libro incomprensibile per gli intellettuali degli anni Cinquanta, spesso bigotti, omofobi e velatamente cattolici, tranne rari casi.

Coccioli arrivò persino a parlare della relazione con le piante e gli animali in un nuovo animismo anti-antropocentrico, che oggi va di moda e che lui traduce dall'induismo e dal paganesimo africano. Coccioli, mi rendo conto solo oggi che ho chiuso il romanzo e mi guardo altrove, è un grande calderone di novità, una sensibilità geniale e amplificata che, sebbene a tratti in modo "sciocco", ha avuto visioni.

**L'erede di Montezuma**

16,99 €

ACQUISTA ORA

Alla fine del romanzo menzioni la cura del nipote di Coccioli nel preservarne la memoria, soprattutto ripubblicandone i libri che spesso uscivano solo in lingue diverse dall'italiano. Da scrittore e da docente di letteratura, quale futuro speri per Coccioli?

Spero che sia studiato nelle decine di rivoli che possiamo trovare in lui, dal tema dell'auto-traduzione e del trilinguismo, oggi molto in voga nell'accademia, a quello dell'animalismo (in lui in particolare rivolto ai cani) a quello del romanzo "metafisico" che oggi ritorna anche nella narrativa europea. Non possiamo poi dimenticarci del suo rapporto di affinità con Curzio Malaparte, il suo posizionarsi in forma eretica nel romanzo neorealista, i suoi romanzi minori, da quelli che raccontano la questione contadina del Secondo Dopoguerra a quelli più postmoderni.

Poi, ovviamente, ci sono tutti i legami comparati con Gide, Cocteau, Malraux, Bernanos per quanto riguarda la Francia, e con il romanzo messicano. Chi ha voglia di sbizzarrirsi, avrà molto materiale per ricerche filologiche, comparatiste, antropologiche. Io spero che il mio romanzo possa appassionare tutti i lettori, non vuole essere un romanzo "colto". E penso che la gratificazione maggiore per uno scrittore sia quella di contribuire alla passione dei lettori, non solo la passione per le opere proprie.

Infine: il *Grande Karma* che Enrico ricerca così disperatamente non è forse proprio la vita di Coccioli, che si fa, se non opera d'arte, quantomeno leggenda fin da subito?

Il *Grande karma* esiste, almeno sulla carta, ed è un romanzo-summa di tutte le esperienze religiose di Coccioli, un prosimetro plurilingue febbrile, una meditazione in forma di saga privata che Coccioli dichiara di star scrivendo in parallelo al *Piccolo karma* che è invece un minutarario, un diario dei minuti e degli attimi pieni di significato. Che fine abbia fatto il libro mai pubblicato di Coccioli appassiona Enrico fino a un certo punto, e lo vede sì come un meccanismo stesso di malia costruito da Coccioli per continuamente farsi dimenticare ma, in fondo, per farsi ricordare in modo più autentico.

ALTRI DA

I consigli di Esquire



I migliori epilatori elettrici su Amazon



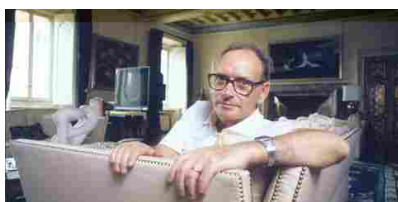
5 champagne perfetti per l'estate



I migliori zaini North Face da comprare su Amazon



Non esistono film sportivi come Moneyball



A Ennio Morricone bastava un tocco



Le 5 migliori reflex da comprare su Amazon



Camere subacquee da comprare su Amazon



Libro Un «Grande Karma» per raccontare «le vite» e il talento di Carlo Coccioli

Il libro di Alessandro Raveggi cerca di segnare il territorio rivelatore di un modo di narrare che riempie di sé il vissuto calcolandolo sull'alternarsi delle occasioni, degli incontri, delle lingue e dei personaggi

GIUSEPPE MARCHETTI

■ Non ho mai conosciuto di persona Carlo Coccioli, uno scrittore di Livorno, nato un secolo fa, vissuto in Italia, in Francia e in Messico dove è morto nel 2003, al quale ora dedica una singolare biografia (ma la definizione è imprecisa) Alessandro Raveggi con il volume «Grande Karma. Vite di Carlo Coccioli», **Bompiani** editore.

Non ho mai conosciuto questo autore, ma i suoi libri occupano un intero palchetto della mia biblioteca e di lui, e di essi, ho parlato e scritto con amici, critici e lettori delle più varie estrazioni dal giorno in cui Enrico Vallecchi mi fece avere il romanzo «Il migliore e l'ultimo» che nel 1946 segnò la comparsa dello scrittore sulla scena della nostra narrativa. Era un arrivo impreveduto e l'incontro con un libro complesso e di alta natura poetica, concepito come confessione, natura e ricerca di una meditazione infinita e concepita tra morale, storia ed esistenza totali.

Coccioli e i suoi libri sono quello che in letteratura si definisce «un caso»: l'identità confusa e dubbiosa di uno scrittore che esiste e non esiste, ma del quale non si può fare assolutamente a meno. Ora, il libro di Alessandro Raveggi ci spiega il perché e il come di questa strana sensazione, ma soprattutto cerca di segnare il territorio rivelatore di un modo di raccontare che riempie di sé il vissuto calcolandolo sull'alternarsi delle occasioni, degli incontri, delle

lingue e dei personaggi.

«Il migliore e l'ultimo» partiva dalla partecipazione di Coccioli alla Resistenza, ma forse l'omaggio era più voluto che patito, cioè una sincera insoddisfazione che ha sempre dominato le pagine di Coccioli, il suo acuto senso dell'espressione, dell'impegno, della poesia e - se si mi è concessa l'immagine - del vagabondaggio spirituale.

In una intervista a Cesare Medail uscita sul Corriere della sera nel marzo del 1995, si era classificato quale esempio dello «scrittore assente», tra esilio, romanzi, religioni, amori e odi: dunque uno scrittore da temere e da leggere con particolarissima attenzione sia al detto che al tacito.

Ora «Vite di Carlo Coccioli» ci rende ragione di questa assenza («più acuta presenza» - direbbe Attilio Bertolucci con un suo verso famoso) e delle caratteristiche letterarie di un narratore che Raveggi docente di Letteratura alla New York University, narratore e poeta, pedina con incalzante ossessione di libro in libro, di avventura in avventura, da una lingua all'altra, «quasi che i romanzi di Coccioli me l'avessero fornita da sempre una pista, zampa dopo zampa nel fango, o nascosta nel pelo dei suoi stessi cani».

Ma andiamo con un certo ordine. Raveggi «che non ha la pazienza di recitare una sola parte - ci porta dentro l'universo Coccioli ora per virtù di «Piccoli karma» ora invece con l'improvvisa deviazione che l'autore obbliga a imboccare. Coccioli è sempre rima-

sto così: un intelligentissimo vagabondo, un pensatore cristiano e pagano allo stesso tempo, come è italiano, francese e spagnolo nel concepire romanzi, diari e racconti, la sua avventura terrena e la sua poesia. Dunque: via dall'Italia; via dalla Francia che l'aveva appassionatamente accolto - Jean Cocteau gli aveva suggerito «Fatti evanescente, sii più sfuggente di una nuvola» - via dalla Spagna e infine via anche dal Messico, ma con un sentimento di sorpresa, cioè il non saper vivere in un posto solo, letterariamente e umanamente parlando, ma in una situazione fluida, di pensiero, di accortezza stilistica e drammatica. Dalla quale, ovviamente, la vastità e l'ampiezza psicologica degli interessi di Coccioli, il suo gran «libro del tempo nel tempo», da «L'erede di Montezuma» (Vallecchi, '64) a «Fabrizio Lupo» (Rusconi, '78): due estremi dell'estrema libertà del narratore - non solo scrittore, ma pervicacemente romanziere - che avverte attorno a sé «la difficile speranza» di tutto quel nuovo che il Novecento ha portato, e che Raveggi discute in un costante sovrapporsi di dialoghi, invenzioni e suggestioni un poco imitando il suo scrittore e un poco simulandone le impervie costruzioni intime.

Il «Grande karma», in definitiva dimensione si configura così come un grande affresco non soltanto delle «Vite di Carlo Coccioli» ma di quell'amore universale che Coccioli pone quale segno e cifra di scandalo dentro la propria narrativa, immaginando uno scandalo che dà scandalo, ma

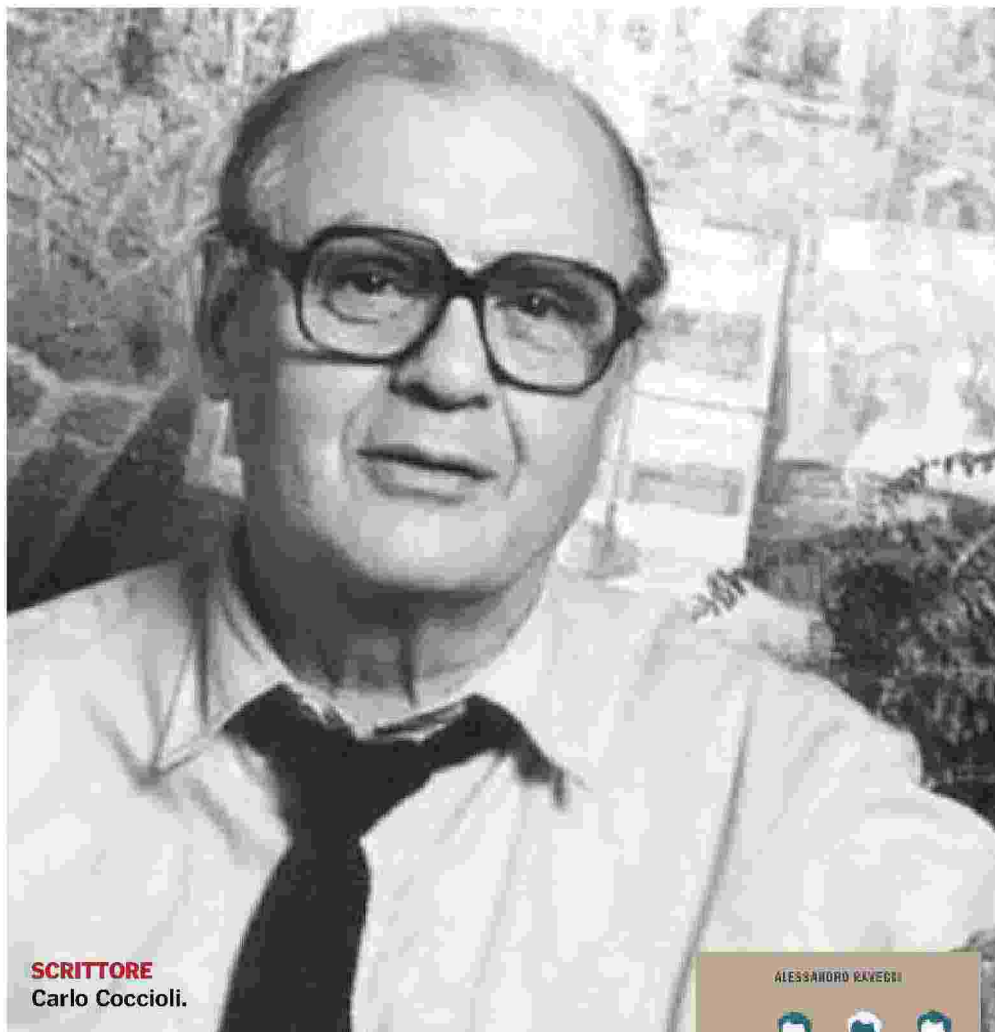
anche una omosessualità che sfida la morale ottocentesca, il suo paravento cattolico.

Ora le «Vite» di Raveggi con la loro narratività e il sapersi spostare da un luogo all'altro dell'universo coccioliano impongono di tener conto di quanto, ad esempio, osservava Dario Bellezza in una recensione su «Paese sera» del luglio '78 a proposito di «Fabrizio Lupo».

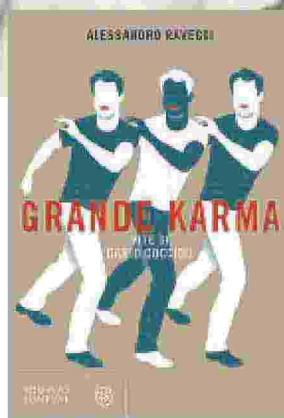
Scriva Bellezza: «Come molti libri di Coccioli anche questo contiene una sua droga minacciosa che coinvolge e stanca: rimani lì a segnare il delirio e la follia dei personaggi, la problematica religiosa accentuatissima e stravagante fino a quasi desiderare che tutti ci si spenga in un in Dio qualsiasi misericordioso... L'idea della morte che poi è la grande metafora che sta come sterile minaccia alla base dell'omosessualità domina il libro...».

Ma questa sottolineatura è lo stesso Coccioli, è il suo infinito romanzo, la sua storia: anzi, la storia delle creature che secondo l'immagine coniata da Carlo Bo è «il cielo e la terra delle nostre vicende» sotto la luce che allo scrittore toscano preme di far brillare e che ora Raveggi narra lungo l'itinerario del «Diario di Dina», lungo i sentieri tracciati dalle tante pagine di Malaparite, di Moravia, dei narratori italiani dell'ultimo secolo e dei loro disagi morali, delle loro perdite di potere e di immaginazione: il mondo di oggi, insomma, del quale Raveggi elegge Coccioli a segno d'amore e di contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCRITTORE
Carlo Coccioli.



Grande karma
di Alessandro Raveggi,
Bompiani ed., pag. 277, € 18,00



Mario Capello
Editor Einaudi

IL BLOG

Un passo indietro (e un autore perduto) per raccontare l'oggi

31/07/2020 15:51 CEST | Aggiornato 51 minuti fa



BOMPIANI

Ci sono romanzi che devono essere febbrili e, forse anche nervosi, nevrotici, a tratti isterici, perché lo è la materia che raccontano. Sono spesso romanzi che parlano di fughe e di quète ormai prive di senso e, dunque, costantemente inappagate. O che hanno al centro figure proteiformi, sfuggenti, e a loro volta nevrotiche.

Alessandro Raveggi, con *Grande karma – vite di Carlo Coccioli* (Bompiani) ha scritto uno di questi romanzi. Elettrico e apolide e tramato di ossessioni. Nel romanzo, un giovane ricercatore universitario (devo aggiungere “precario”?) viene incaricato da un barone di scoprire qualcosa su uno scrittore italiano ormai quasi sconosciuto, Carlo Coccioli. Coccioli – che, tanto per essere chiari, è realmente esistito – non ha mai avuto, in Italia, il riconoscimento meritato, ma è stato un autore importante in Francia (per Plon) e poi, inseguendo, lui cattolico e omosessuale, un'ossessione erotica, si è trasferito in Messico, dove ha vissuto buona parte della sua vita, diventando una figura importante del panorama letterario e culturale locale.

Ma anche se finalmente fermo fisicamente, non ha mai smesso di fuggire in avanti: si è convertito prima all'ebraismo, poi al visnuismo dei fedeli di Krishna, infine al buddismo. E non ha mai smesso di reinventarsi, e di scrivere. Il nostro protagonista lascia tutto – fidanzata e asfittiche aspettative di provincia – e insegue il fantasma di Coccioli prima a Città del Messico e poi a Parigi.

Ne esce un romanzo estremamente colto e ibrido, che intreccia critica letteraria e narrazione, e che intreccia le fughe di Coccioli e la fuga di Capponi. Perché i parallelismi sono molti: Coccioli si sentiva vittima delle conventicole letterarie di allora; e Capponi vede il proprio progetto di vita ostacolato dal sistema baronale

TENDENZE

**"Mettiamo fuori uso i barconi dei migranti"****Lavora per dieci ore sotto il sole in cantiere: operaio muore a 35 anni****Salgono i contagi, rinviate riaperture di discoteche, fiere e sagre****Bolsonaro sotto antibiotici per infezione. La first lady e un altro ministro positivi al Covid-19****Migranti, Conte ha potuto dare la colpa a Salvini. Non potrà darla a Lamorgese****Gianni Cuperlo all'HuffPost: "Il Tempio si è riempito di mercanti" (di A. De Angelis)**

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)

Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →



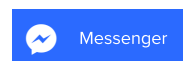
Twitter



Facebook



Instagram

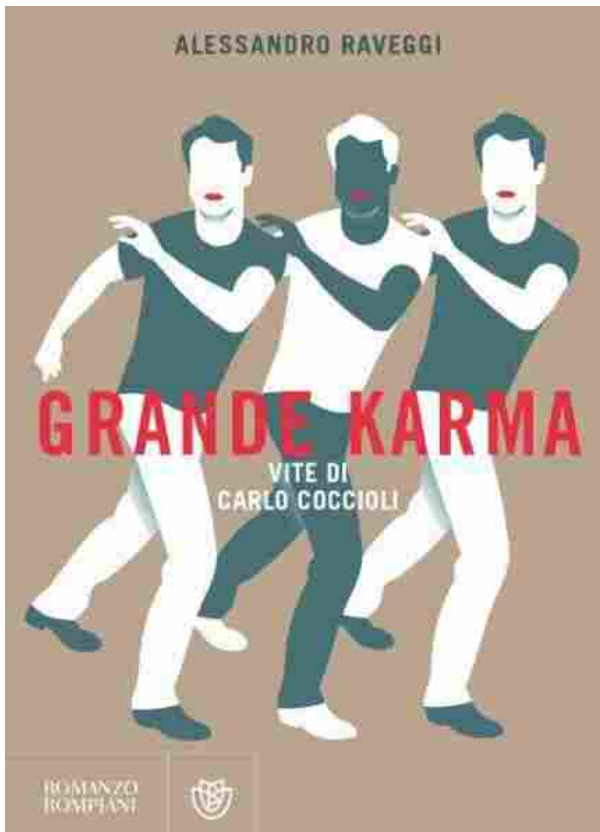


Messenger

dell'università italiana. Coccioli non viveva bene l'ordine borghese da cui pure era uscito e Capponi disprezza la vita che lo attende, lui rampollo di una famiglia bene. Tutti e due devono fuggire insomma, e per farlo devono inseguire qualcosa: che sia l'Assoluto o un autore geniale ma misconosciuto, poco importa.

Così, questo romanzo che omaggia Bolaño (a me ha ricordato [detective selvaggi](#)) finisce, secondo me per essere anche altro: se è nervoso, elettrico e nevrotico come si diceva all'inizio, lo è anche perché raffigura una generazione che è costretta alla fuga e alla dispersione di sé, e perché di quella generazione mostra la frustrazione, lo spaesamento, la frizione tra la possibilità di andare ovunque e la ristrettezza di orizzonti possibili. È curioso come sia necessario riscoprire uno scrittore nato negli anni Venti – perché Grande Karma ha anche e soprattutto il merito di farcelo conoscere bene e amare, questo scrittore irriducibile – per riuscire a parlare di una generazione vissuta quasi cento anni dopo.

E per riuscire a farlo sfuggendo ai soliti scenari di provincia, alle ristrettezze del romanzo familiare, tutto tinello e cucina (ristrettezze che possono essere una ricchezza, nelle mani giuste, ma possono limitarsi a essere tali). Credo che Coccioli ne sarebbe stato contento. Sì, sarebbe stato contento di aver ispirato un romanzo di grande respiro, non del tutto perfetto (anche qui l'aridità del protagonista si rovescia in un'aridità sessuale troppo facile, secondo me), ma vivo, mobile, cangiante. Come, del resto, è stato Carlo Coccioli (di cui bisogna leggere almeno [Fabrizio Lupo](#) e di cui Lindau sta ripubblicando tutti i lavori).



BOMPIANI



DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



Buon piano: impara a pulire il tuo PC per renderlo più potente!

PC Cleaner



Nuova Audi A3 Sportback: alla scoperta del Mild Hybrid

Poste Italiane



Ecco come difendere la tua casa dai ladri con Verisure. Promo agosto -50%

Antifurto Verisure

da Taboola



[abbonati](#) | [Accedi](#) | [Paywall](#) | [conosci i foglianti](#) | [Newsletter](#) | [FAQ](#) | [🔍](#)



IL FOGLIO DI OGGI

FOGLIO SPORTIVO

FOGLIO WEEKEND

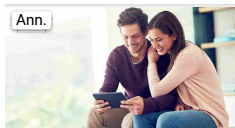
IL FOGLIO

RECOVERY FUND | TRUMP | COVID | MES

[🏠](#) [elefantino](#) [politica](#) [economia](#) [chiesa](#) [esteri](#) [editoriali](#) [cultura](#) [sport](#) [lettere](#) [meteo](#) [blog](#) [lo sfoglio](#)

sezioni ▾

cultura



Ann.



Webank: il conto per Te

Zero canone, zero costi e tutta la semplicità nel gestire il tuo conto anche da App

[Scopri](#)



Le tante vite e reincarnazioni di Carlo Coccioli, lo scrittore sciamano

L'opera omnia del girovago che incarnò il Novecento

di [Edoardo Rialti](#)

2 Agosto 2020 alle 06:00



Come scrisse della nonna

ebra livornese, siamo tutti “padroni e schiavi di un segreto”. Dio è un cielo, o “tetto”, cui accedere da “tanti pianereottoli”. **Carlo Cocioli** è uno di quegli

autori che si può dire abbiano effettivamente incarnato il Novecento, anzi *i* Novecento. Attraversandoli nello spazio, negli eventi della storia collettiva, nella ricerca culturale e spirituale. Da Bengasi a Fiume e poi Livorno, Parigi, Città del Messico, realizzando le sue opere e traduzioni in italiano, francese, spagnolo, partecipando alla Resistenza e varcando le molteplici soglie di un turbinoso caleidoscopio di identità spirituali. In un libro-intervista si paragonerà ai malamatiyah musulmani, o agli sciamani Sioux la cui fluidità di genere e connessione con l’Altro Mondo si esprimeva nel nome “Due-Anime”.

Quelle di Cocioli sono state assai di più: da un cattolicesimo tormentato à la Bernanos (*La mia porta fu Satana* è il titolo del primo capitolo del primo romanzo) a un ateismo col quale disintossicarsi dalle ossessioni che dilaniavano la sua omosessualità per poi tornare all’unicità del Dio ebraico d’un ottavo del suo sangue e infine (se una fine c’è davvero) approdare a un induismo-buddismo che riconosceva in Krishna il fanciullo eterno, perennemente inseguito in ogni volto umano, dai compagni partigiani ai ragazzi amati in Messico: “Nell’induismo c’è tutta la filosofia del mondo. Gesù Cristo è induista. Lo sono anche Marx e Freud”. Scandalizzò critica e pubblico, e perfino i suoi ammiratori, difendendo le telenovele venezuelane, attaccando duramente Giovanni Paolo II e sostenendo che lo humour britannico di G. P. Wodehouse gli avesse salvato la vita. Come Calderón de la Barca, considerava essere nati il peggiore delitto imputabile agli uomini, e le vita esposta alle domande ultime una “succursale dell’inferno”, seppure percorsa da gioie e benedizioni come l’amore carnale, o la tenerezza sconfinata

Edoardo Rialti

Edoardo Rialti ha 30 anni e continuerà ad averli, perché ha un ritratto che invecchia in soffitta al posto. Insegna in Italia e Canada. Cura e traduce letteratura inglese, fantasy e fantascienza per Mondadori, Lindau, Marietti e Gargoyle. Per Cantagalli ha pubblicato “L'uomo che ride”, “Un’infinita sorpresa”, “La lunga sconfitta, la grande vittoria”, biografie letterarie di G. K. Chesterton, C. S. Lewis, J. R. R. Tolkien che raccolgono le puntate uscite tra il 2010 e il 2013 sul Foglio. Vive in treno. Godersi sia Proust che Stephen King, Platone e George R. R. Martin, lo sport, le serie tv e il vino costituisce per lui segno di grande equilibrio mentale. Vuole scrivere un best-seller e passare la vita a twittare su una spiaggia candida. E' [su twitter](#), appunto.

PIÙ VISTI

- Agamben nella strana movida dei renitenti al reale** >

- I cento anni di un genio. Buon compleanno Franca Valeri** >

- Il mondo incorniciato in un Altan** >

- Il telefono fisso è morto, ma quanto è difficile infilare nel romanzo lo smartphone** >

POTREBBE INTERESSARTI

- Quant’è difficile fare il sindaco** >

- Le origini di Città del Messico e la scuola del futuro. Di cosa parlare stasera a cena** >

- La scuola di Città del Messico e quelle vite che non sono la nostra** >

- Cosa ci fa un pene (finto) sui sedili della metropolitana di Città del Messico?** >

degli animali. Sperava in un “Dio Caramella” anziché Padre e Giudice.



“Esule, girovago, curioso, senza patria, innamorato di Firenze, di Città del Messico, di San Antonio nel Texas e di Parigi nello stesso tempo, Carlo Coccioli rappresenta un momento inafferrabile della nostra letteratura”, scrisse **Giuseppe Marchetti**. A questa caccia una e molteplice, dove lo scrittore è al tempo stesso preda e inseguitore, si richiama anche Alessandro Raveggi nel suo romanzo appena uscito *Grande Karma-Vite* di Carlo Coccioli (Bompiani), nel quale, come in *Possessione di Antonia* S. Byatt, un giovane studente sulle tracce dello scrittore-sciamano, scopre che quei crocevia spirituali e psichici sanno prendersi spazi che forse non avremmo voluto concedergli. In questi stessi mesi la casa editrice Lindau sta meritoriamente ripubblicando l'opera omnia dello stesso Coccioli, da *Il Cielo e la Terra* a *Piccolo Karma*, passando dal celebre *Davide* o *L'Erede di Montezuma*.

Si è detto che il rinnovato interesse per la sua opera (che ha conosciuto entusiasmi, stroncature, oblii), riecheggì nel Pasolini di *Teorema* e in tanto Tondelli (“pensando a Tondelli, ho voglia di piangere...Barukh Atà, Signore dell'Universo, Benedetto Tu che fai esseri così umani e generosi che subito te li riprendi!”), segna un ritorno dell'Assoluto nella letteratura contemporaneo, e ciò è vero e non vero: gli anni 90 hanno certamente conosciuto una certa indifferenza progressista alla spiritualità, sebbene più

circoscritta di quanto spesso si affermi; semmai le questioni metafisiche sono state espresse in modalità altre rispetto agli espliciti canali tradizionali, ma sarebbe certamente sciocco sostenere che Roth o Houellebecq non interrogino il cosmo e Dio. E il primo ventennio del nuovo millennio, con l'esplosione drammatica del sacro nella società globale e consumistica, ha trovato proprio nell'arte uno degli spazi fondamentali della ricerca ed espressione metafisica, dove l'ateismo, agnosticismo o la religiosità di partenza sono tutte cornici dalle quali affacciarsi sulle tenebre e cercare di tenere gli occhi bene aperti. Si pensi a Marilynne Robinson, Antonio Moresco, Walter Siti, o a percorsi gnostici come quelli che attraversano le opere di **Vanni Santoni**. In questo clima di fermento e al tempo stesso nuovo analfabetismo religioso, dove si oscilla tra l'indifferenza narcotizzata da giocattoli tecnologici e la perenne umana tendenza a sgozzare capri espiatori per placare gli dei delle epidemie e delle tempeste, i cortocircuiti insoliti additati dal picarismo spirituale di Coccioli, la sua guerra contro le "mille ridicole astrazioni" dei fanatismi dogmatici costituiscono una riscoperta artistica salutare. "Non vi sono amori pazzi o folli. Tutti gli amori sono sensati, sani, ammissibili, necessari".

TAG: carlo coccioli, livorno, firenze, città del messico, novecento, sciamanesimo

Ann.





Riscoprire Carlo Coccioli, scrittore "follemente contro i tempi"

D'AUTORE



di Giuseppe Carrara

14.07.2020

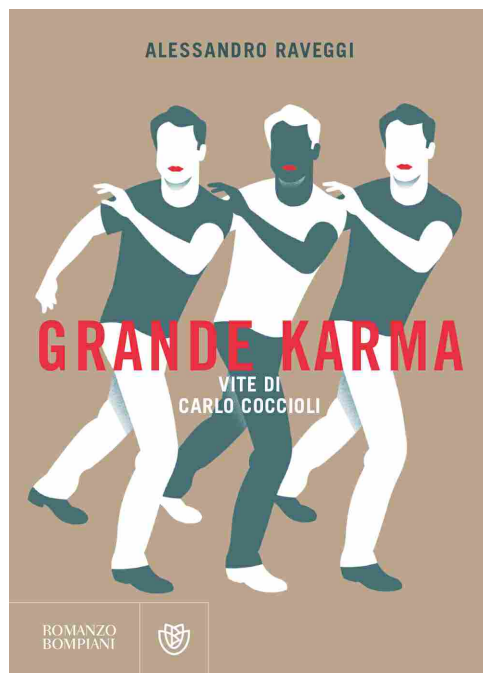


Dire chi è stato Carlo Coccioli, autore a lungo dimenticato, non è facile: perché la sua esistenza è stata erratica, in continuo movimento e trasformazione e con tracce lasciate nei posti più impensabili, testimonianze non sempre affidabili, talvolta sospese fra il mito e la leggenda, fra la biografia e l'allucinazione. Nel centenario della nascita dello scrittore (1920-2003) da un lato la casa editrice Lindau avvia la ristampa delle sue opere in una collana, dall'altra Alessandro Raveggi, che ilLibraio.it ha intervistato, gli dedica "Grande Karma. Vite di Carlo Coccioli": "In qualche modo ho voluto fare una biografia apocrifia di un personaggio reale" – L'approfondimento

In *Parigi o cara* **Alberto Arbasino** racconta che alcuni amici francesi, sull'orlo di una piscina, gli chiedevano: "Allora secondo te chi sarebbe più bravo? **Moravia, Coccioli, Guareschi o Cecchi?**". Dei quattro nomi uno in particolare salta agli occhi, quello di **Carlo Coccioli**, perché è un nome che ormai non dice quasi più nulla, **una sorta di fantasma disperso** e salvaguardato nella memoria di pochi.

Eppure Coccioli è **autore di più di quaranta opere**, spesso scritte, seguendo un monito di Curzio Malaparte – che si era scelto come padre letterario –, **"follemente contro i tempi"**, è stato il promotore in Italia degli **Alcolisti Anonimi** (su cui ha scritto anche un libro, *Uomini in fuga*), **animalista** quando da noi non lo era ancora nessuno (negli anni '60 scriveva dei cani uccisi a Città del Messico), **omosessuale** e **cristiano** (fede che si trasforma varie volte nel corso degli anni abbracciando forme diverse di spiritualismo), è stato un **caso letterario in Francia, in Messico**, per alcuni quasi uno spirito guida, un guru, Roberto Saviano lo cita

fra i suoi modelli, ma oggi, qui da noi, non ne parla (e non lo legge) (quasi) nessuno: in un articolo su *L'indice* Giulio Mozzi, nel 2004, si proponeva, scherzosamente, di farsi venditore porta a porta dei romanzi di Coccioli pur di rimetterli in circolazione.



Dire chi è stato Carlo Coccioli non è facile: perché la sua esistenza è stata erratica, in continuo movimento e trasformazione e con tracce lasciate nei posti più impensabili, tracce disperse, testimonianze non sempre affidabili, talvolta sospese fra il mito e la leggenda, fra la biografia e l'allucinazione.

L'unico modo per riportare questa storia sembra quasi **farla diventare un romanzo**, come ha fatto **Alessandro Raveggi** nel suo ultimo libro *Grande Karma. Vite di Carlo Coccioli* (Bompiani), che già dal sottotitolo al plurale sottolinea la molteplicità di esperienze di vita di Coccioli, la compresenza di **aspetti contraddittori**, la **continua evoluzione** di un uomo.

Nel corso di un'intervista telefonica con *ilLibraio.it* Raveggi afferma che **"l'idea del libro è anche quella di rendere conto delle vite che incontrano di Carlo Coccioli:** i lettori, chiamiamoli anche i cacciatori se vuoi, che hanno cercato di ripercorre le sue tracce, che rimangono invischiati nella sua vita", si tratta di una molteplicità che riguarda dunque anche i mondi, le persone, gli ambienti intellettuali e umani che Coccioli ha incontrato in vita e le relazioni che chi non lo ha conosciuto ha cercato di intessere con il suo fantasma. "Non volevo rendere solo il profilo dello scrittore outsider", continua Raveggi, "ma anche il profilo del guru, del personaggio con la massima sempre pronta. Il romanzo tocca, così, varie fasi della sua vita mettendo in scena gli effetti di Coccioli sulla vita degli altri (effetti non sempre innocui, talvolta aperti, anzi, a possibilità estreme cui si rimane impigliati: due persone si sono suicidate dopo aver letto *Fabrizio Lupo*)".

E proprio in *Fabrizio Lupo* si trova una **dichiarazione di poetica** che sembra risuonare con l'operazione di Raveggi: "immaginazione e verità, romanzo e diario, questo libro – scrive Coccioli – lo affido alla custodia dei pochi e dei molti, che sperano oltre le frontiere del sogno, in una creatura reale". *Grande Karma* è, infatti, **quasi due libri:** da un lato c'è il tentativo di ricostruire la figura di Coccioli, in **forme frammentarie**, spesso singhiozzate, evocate dai documenti recuperati da Raveggi, in una continua ricerca anche di forme per mettere in scena questa vita mai pacificata, come il romanzo che cerca di riportarlo in vita che così affolla pagine di diario vere e finte, lettere, capitoli interamente dialogici, narrazione storica, affresco sociale; e contemporaneamente **questa biografia si sfilaccia e si diluisce, arrivando talvolta a confondersi, con il racconto di Enrico**, narratore e ricercatore sulle tracce di Coccioli: ma non siamo nei territori comuni di molta biofiction contemporanea, niente Carrère, insomma: **"Ho voluto rendere Coccioli talmente mitico**

da sembrare quasi un personaggio fittizio”, dichiara Raveggi, “c’è molta tradizione latino-americana delle biografie apocriefe nel mio libro. In qualche modo ho voluto fare una **biografia apocrifia di un personaggio reale**; un mio modello potrebbe essere anche Daniele Del Giudice, soprattutto quello de *Lo stadio di Wimbledon*. C’è anche, in parte, *Progetto Lazarus* di Hemon di cui mi interessava l’ambiguità tra narratore e autore, seppure il narratore di *Grande Karma* è chiaramente fittizio. E potrei fare poi i nomi di Mathias Enard, di Juan Villoro, o Álvaro Enrigue”.



A 100 anni dalla nascita dello scrittore, la casa editrice Lindau ha deciso di riproporre l’opera di Coccioli. Nei prossimi due anni pubblicherà 17 titoli di Coccioli in un’apposita collana Piccolo Karma

In *Grande Karma*, infatti, **la messa in scena della ricerca lascia ben presto spazio a un romanzo di misteri e di fantasmi**, a una *quest* identitaria fatta di viaggi, divagazioni, spostamenti, inseguimenti, in cui si sente l’ombra di Bolaño (e un vago sentore dei libri inesistenti di Borges). È d’altronde lo stesso Enrico a dichiarare che uno dei poteri del viaggio è di metterci “idealmente a nudo, a cuore aperto, ma in uno spazio precario, per quanto autentico”. E c’è forse anche un terzo libro all’interno di *Grande Karma*: **una sorta di educazione sentimentale minima**, che si ripropone nelle molteplici piccole storie d’amore che si rincorrono l’un l’altra fino a farsi, anch’esse, fantasmi.

Sembra quasi che il motivo musicale del libro sia quello della fuga e dell’inseguimento, e d’altronde riecheggia, in questo, di nuovo la figura di Coccioli, “che riesce sempre un po’ a sviarti”, mi dice Raveggi al telefono, “il suo veleno agisce nei confronti di chi è troppo centrato o cerca una centratura nella vita.

Carlo Coccioli è un meccanismo di fuga, che ti impone sempre di scappare dalle basi, dalle certezze, dalle radici. Era lui stesso a dire di essere più innamorato della fuga che della certezza dell’identità”. Al centro di *Grande Karma*, non a caso, c’è un vuoto, un “vuoto tremendo”, che è sì quello della vita di Coccioli che si cerca di ricostruire, ma in maniera più evidente è forse un vuoto che ogni personaggio cerca di colmare, appunto attraverso la fuga e l’inseguimento; e la ricerca, così, si sdoppia, si ramifica.

Questo libero fluire della creazione convive, tuttavia, con un approfondito **lavoro di documentazione sulla vita di Coccioli**, di cui Raveggi riporta alla luce molteplici scritti inediti, soprattutto pagine di diario e lettere. E continuamente le due sfere seguitano a incontrarsi, a confondersi: **i libri di Coccioli, le tracce evanescenti della sua vita, disperse, trovate nei posti più impensabili**, costantemente si attaccano vischiosamente alle parabole dei personaggi d’invenzione, creando una felice tensione fra la creazione di un’atmosfera smaccatamente letteraria e fittizia, tendente quasi al romanzo di fantasmi, e la ricostruzione di una vita continuamente inserita all’interno delle relazioni che l’hanno formata o su cui ha lasciato dei segni visibili. **D’altronde è lo stesso Coccioli, dichiara Raveggi, “a giocare in maniera molto sfacciata con le sovrapposizioni fra vita e letteratura**. Anche lui ha scritto delle biografie, ha lavorato sul tema biografico e certamente il suo modo di raccontare il Messico ha influito nella mia scrittura”.

“E a proposito del valore delle sue opere?” gli chiediamo infine. **“Questo suo modo di scrivere del Messico**

mi ha molto affascinato: lui entra nell'esotismo per disinnescarlo: non si trova in nessun altro autore italiano del Novecento questa attitudine: anzi, a un certo punto lui inizia anche a scrivere direttamente in spagnolo, sperimentando di continuo questo rapporto tra vita e lingua; e basti pensare a *Le corde dell'arpa*, romanzetto erotico in cui costantemente si ibridano l'italiano, il francese e lo spagnolo. Sono molti i libri interessanti di Coccioli, certo, ha scritto più di quaranta opere, quindi non tutto è allo stesso livello, ma alcune pagine raggiungono vette molto alte: *Il cielo e la terra* è un romanzo incredibile, non a caso in Francia ebbe molto successo. Anche i suoi primi testi sono molto interessanti perché ci sono echi di un neorealismo che però non è quello cui siamo abituati, è largamente influenzato da Malaparte – e quasi nessuno lo è. **C'è poi uno sfogo verso il romanzo metafisico che in Italia è stato un terreno non molto battuto**".

Nota: l'immagine grande è tratta dal sito Carlococcioli.com

Fotografia header: Immagine tratta dal sito Carlococcioli.com

ALESSANDRO-RAVEGGI

BOMPIANI

CARLO COCCIOLI

COCCIOLI

GRANDE KARMA

LIBRI CARLO COCCIOLI

LINDAU



News Correlate



Stefano Riso



Sri Lanka: un viaggio letterario nei mille e più nomi dello splendore

Lo Sri Lanka è una terra dai richiami irresistibili, impossibile da definire nella sua perfezione, ...

D'AUTORE



Jolanda Di Virgilio



Libri sulle mestruazioni (non solo per donne e ragazze)

Tampon tax, sindrome premestruale, pillola contraccettiva, leggende e superstizioni: sono davvero ta...

D'AUTORE



Nadia Corvino



"Ogni volta che ti picchio": Meena Kandasamy racconta una storia personale e universale

"Ogni volta che ti picchio" di Meena Kandasamy, poetessa, scrittrice e traduttrice indiana, è il ra...

D'AUTORE

Omaggi Alessandro Raveggi in «Grande karma» insegue l'inquieto scrittore Carlo Coccioli Messico e nuvole, anzi molto di più

di DEMETRIO PAOLIN

Parlare di *Grande karma* di Alessandro Raveggi significa fare un esercizio di definizione complicato, che in un certo senso coinvolge anche il fulcro del romanzo. Che ha come nucleo narrativo le «vite» e le opere di Carlo Coccioli, scrittore di culto, purtroppo dimenticato, della nostra letteratura. Coccioli è uno scrittore difficile da incasellare, complessa e piena di silenzi e confessioni la sua opera, diseguale e abnorme la sua produzione, che pone non pochi problemi ai critici che vogliono accostarvisi. Raveggi sceglie una via diversa e nuova, in cui si mischiano piani tematici e narrativi: la ricostruzione della vita di Coccioli e il progressivo sprofondare del protagonista Enrico in una sorta di sogno allucinatorio che nasce dalla suo tentativo di com-

prenderne l'esistenza giovava.

In *Grande karma* possiamo notare le più disparate forme stilistiche: pagine saggistiche sull'opera dello scrittore livornese (1920-2003), ricostruzioni di episodi della sua vita vagabonda tra il Messico e Parigi, fino alle parti più strettamente da romanzo, in cui vediamo Enrico, Lola, Dina e tutti gli altri personaggi muoversi come posseduti da un demone, quello dell'erranza, che fa sì che il destino di ognuno si configuri come un'assenza. Anche dal punto di vista squisitamente stilistico il romanzo è un mescolamento di diversi modi di narrare: ci sono lettere, diari, visioni, pezzi che paiono tratti da una biografia, citazioni dalle opere coccioliane e dalle sue lettere. Questo fa di *Grande karma* una sorta di brogliaccio enorme, un brogliaccio assolu-

tamente coerente, costruito con misura e rimandi interni fortissimi, che rendono la lettura del testo coinvolgente. Il testo, sul piano simbolico, vuole produrre quello stato di confusione e di eccitazione che spesso i lettori di Coccioli colgono nelle sue pagine. C'è qui il mondo dello scrittore sempre in fuga, che tanto piaceva a Pier Vittorio Tondelli: c'è Dio, c'è l'Io, di cui Coccioli si diceva ammalato, ci sono cani, gli amori omosessuali, l'ebraismo, l'alcoolismo, il buddhismo, c'è il Messico come luogo della sospensione e dell'eterna fuga da fermi, o Parigi, il miraggio della felicità raggiunta, attimo d'equilibrio prima che tutto si perda.

Raveggi ci guida dentro questo enorme calderone con una scrittura misurata e una grande capacità mimetica: riesce in certi momenti a farci sentire la

prosa, l'accento, il modo di porre la frase di Coccioli, ma poi nello stesso tempo se ne distanzia, mette un'ironica interferenza che lo pone lui come autore a una giusta distanza dal suo oggetto di studio (questo non riesce a Enrico, il personaggio del romanzo).

Grande karma è anche una riflessione su che cosa sia per uno scrittore l'ossessione artistica, che cosa sia disposto a sacrificare per la propria scrittura; ci rammenta, insomma, come la sempre profonda e insanabile dicotomia tra la scrittura e la vita, sulla necessità della prima e sulla profonda irrimediabilità dell'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■



ALESSANDRO RAVEGGI
Grande karma.
Vite di Carlo Coccioli
BOMPIANI
Pagine 288, € 18

Raveggi (Firenze, 1980) ha scritto *Nella vasca dei terribili piranha* (Effigie 2012) e *Il grande regno dell'emergenza* (LiberAria 2016)



LETTERATURA

Per il centenario della nascita tornano disponibili i volumi di uno scrittore complesso e completo, il cui percorso è intriso di una sincera e irrequieta ricerca spirituale

Riscoprire Coccioli, irregolare metafisico

FULVIO PANZERI

C'è una sorta di "irregolarità" in molti scrittori del Novecento italiano che non hanno mai sottostato alle convenzioni imposte dalla cultura dominante di allora, influenzando la critica, i suoi giudizi e imponendo un "canone" di riferimento, in qualche modo "falsato" rispetto alle reali ed effettive presenze, in termini non solo di "opera compiuta", ma anche di valore. A salvare "gli irregolari", che a conti fatti diventano più vivi e vitali di quando erano in vita, restano i lettori. È proprio da questo dato di fatto che deve muoversi l'editoria e sostituirsi alla retorica della manualistica scolastica, per far sì che sia fatta giustizia là dove il silenzio o la censura hanno in qualche modo tenuto sottotono opere che hanno avuto un valore eversivo rispetto alla "provincialità" di molti salotti alla moda e alle loro effimere.

Un caso eclatante di questa irregolarità è quello di Carlo Coccioli, scrittore di cui quest'anno, proprio in questi giorni si celebra il centenario della nascita, essendo nato a Livorno, il 15 maggio 1920, anche se poi sceglie di vivere, in tempi in cui scelte di questo tipo non erano usuali, in una sorta di nomadismo geografico (prima in Francia e poi in Messico, che diventerà il suo paese d'adozione, anche se rimarranno frequenti i rapporti con l'Italia), linguistico (scrivendo in italiano, in francese e in spagnolo) e anche religioso, passando dal cattolicesimo, all'ebraismo, dall'induismo fino al buddhismo, senza mai dare nulla per scontato, approfondendo questi suoi percorsi "mistici", sia dal punto di vista narrativo, ma anche con opere di una straordinaria forma linguistica che lo rendono antesignano di un genere che solo negli ultimi cinquant'anni è stato approfondito, come quello del romanzo-saggio, in cui l'autobiografia confluisce in una sorta di ricerca delle origini, in una forma di percorso che rilegge la Storia toccando la vicenda personale.

Carlo Coccioli è sempre stato considerato uno scrittore scomodo, censura-

to per i temi che trattava, ad esempio l'omosessualità vissuta in ambito fortemente cattolico, com'è quella di *Fabrizio Lupo*, romanzo edito in prima edizione in Francia, nel 1952 e apparso in edizione italiana solo molti decenni dopo, nel 1978; ma non solo anche forse per quel suo continuo interrogare gli aspetti metafisici dell'esistenza, per quella religiosità inquieta, sempre profonda nelle domande, sempre alla ricerca di quella dimensione del divino, dove poteva a lui manifestarsi nella pienezza di una risposta.

Ora per Coccioli, come omaggio per il centenario, non arrivano festeggiamenti, ma fatti concreti, ciò di cui uno scrittore come lui ha bisogno, per uscire definitivamente libero da qualsiasi pregiudizio o ingiustizia passata: i suoi libri ritornano in libreria, pubblicati da Lindau, grazie alla collaborazione con il nipote Marco, che in questi anni ha gestito "in proprio" e in modo egregio l'importante eredità, in una collana a lui tutta dedicata che prende il nome di uno dei libri che hanno segnato la sua riscoperta negli anni Ottanta, *Piccolo Karma*. E va dato merito all'editore torinese di quanto questa sia la strada giusta, in un momento difficile per l'editoria, quella di essere "provocatori" e "irregolari" come lo era stato Coccioli, per far sì che vecchi lettori o lettori di nuove generazioni possano ridare vitalità a un'opera che non ha mai smesso di essere attuale, perché è interrogante, perché incarna la libertà del dubbio e delle libere scelte, perché documenta l'irrequietezza, le ansie e i tormenti di un tempo che non ha certezze, ma non ne crea di false, e piuttosto vive di un continuo, inflessibile desiderio di trovare un senso, una verità, anche se solo temporanea, affinché l'esistenza mostri la sua necessità e il suo valore. Un rinnovato interesse verso Coccioli dimostrato anche da autori giovani, come uno scrittore fiorentino, Alessandro Raveggi, che a luglio pubblicherà per **Bompiani** *Grande Karma*, una vita di Coccioli, che cerca di esplorare con gli strumenti dell'arte l'enigma di uno scrittore così multiforme e poco capito.

Anche le scelte del percorso della col-

lana di Lindau sono all'insegna di un rigore e di un'intelligenza utile a far apprezzare Carlo Coccioli in una dimensione nuova e diversa. Si apre infatti con la ripubblicazione di *Il cielo e la terra*, il romanzo che lo scrittore pubblica a trent'anni, in Francia, nel 1950, una storia che ha come protagonista un sacerdote, don Ardito Picardi, con pagine indimenticabili come "la sfida di Dio" sulla pianura innevata o con personaggi tesi nelle loro inquietudini. Diventa subito un "caso letterario" tradotto in quindici lingue, tanto da vendere un milione di copie e avere giudizi critici come quello di Henry Daniel-Rops che sottolineava come «il romanzo testimonia anche una preoccupazione specificamente metafisica che pone Coccioli sulla stessa linea di un Kierkegaard, di un Léon Bloy, di un Bernanos». Tanto importante anche per l'autore che lo trasforma in un ciclo narrativo, facendo seguire di lì a poco *La pietra lunare*, in cui ritroviamo don Picardi e viene rivelato come si compie realmente la vita del sacerdote. È uno dei libri meno noti e ripubblicati: speriamo trovi presto spazio in questa collana.

Accanto al romanzo che lo ha fatto conoscere, Lindau ripubblica un altro testo narrativo, di un'altra stagione, quella degli anni Sessanta, un omaggio al Messico in cui lo scrittore ha preso stabile dimora e che indaga, a suo modo, l'anima del popolo azteco, il furore della Storia, ponendosi nell'ottica pura di un canto epico e straordinario, ripercorso dentro le parole del popolo indigeno, che vengono riportate in primo piano, cercando l'autenticità delle loro voci, restituendo, come Coccioli stesso scrive, «il sapore arcaico e esotico di certi passaggi, dei brani poetici, di numerosi dialoghi, il tutto letteralmente tradotto dai testi indiani o spagnoli del XVI secolo». Parliamo dell'*Erede di Montezuma*, prima edizione 1964, ora tutto da riscoprire. Per fine maggio invece sarà in libreria quello che può essere considerato uno dei capolavori di Coccioli, *Uomini in fuga*, libro che anticipa magistralmente la forza del romanzo-saggio, che racconta il mondo degli Alcolisti Anonimi, attraverso la figura di Bill Wilson dove

lo scrittore arriva a vette metafisiche mai raggiunte prima nella sua scrittura, dove la potenza della documentarietà, riesce a fondersi con lo spazio della riflessione teologica, dove la santità può manifestarsi nelle subway di New York, dove quel «Dio sa quel che

fa, e benedetto sia», con cui chiude la prefazione a *Il cielo e la terra* che attraversa tutta la sua opera, diventa «la luce bianca: *a great white light...* L'anima si desta - vive - in una chiamata che invoca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

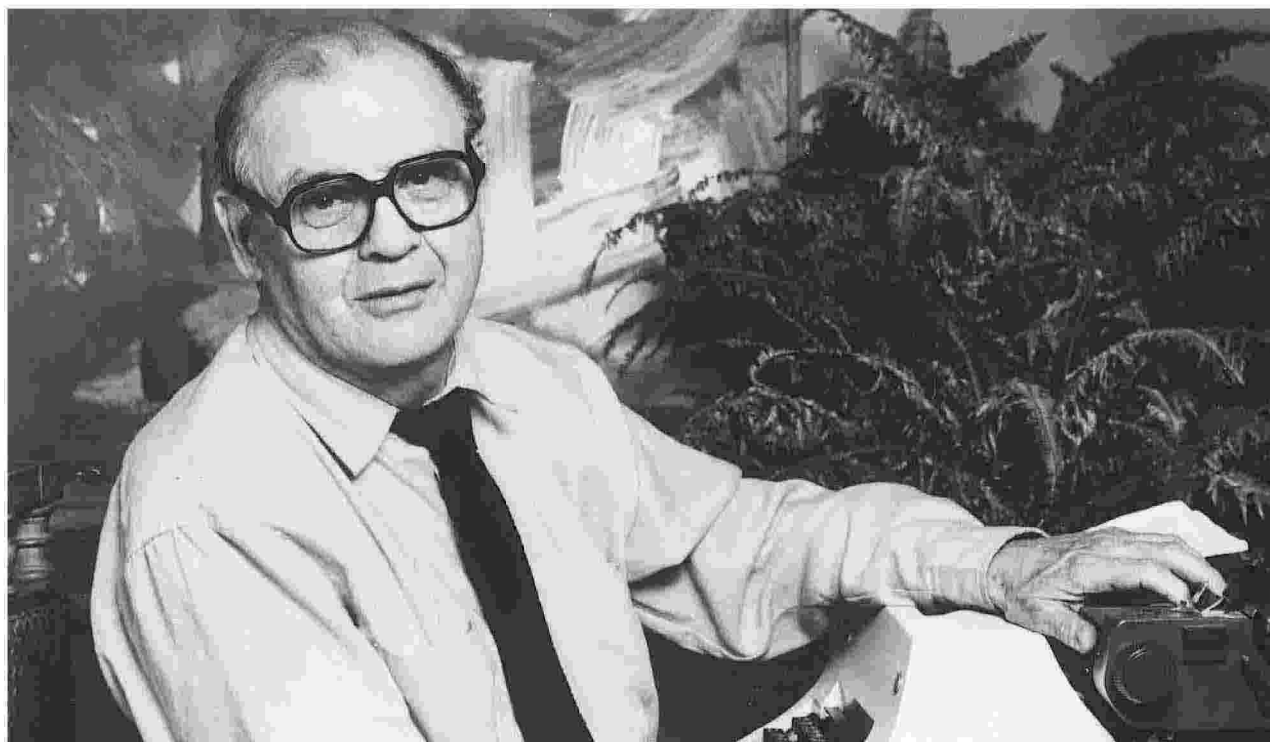
Carlo Coccioli

Il cielo e la terra

Lindau. Pagine 400. Euro 24,00

L'erede di Montezuma

Lindau. Pagine 520. Euro 24,00



Lo scrittore Carlo Coccioli (Livorno, 1920 - Città del Messico, 2003)



Alcuni contenuti o funzionalità qui non sono disponibili a causa delle tue preferenze sui cookie!

Ciò accade perché la funzionalità / i contenuti contrassegnati come “Facebook Pixel [noscript]” utilizzano i cookie che hai scelto di mantenere disabilitati. Per visualizzare questo contenuto o utilizzare questa funzionalità, abilitare i cookie: [clicca qui per aprire le tue preferenze sui cookie.](#)

Alcuni contenuti o funzionalità qui non sono disponibili a causa delle tue preferenze sui cookie!

Ciò accade perché la funzionalità / i contenuti contrassegnati come “Google Tag Manager [noscript]” utilizzano i cookie che hai scelto di mantenere disabilitati. Per visualizzare questo contenuto o utilizzare questa funzionalità, abilitare i cookie: [clicca qui per aprire le tue preferenze sui cookie.](#)

Cultura | Libri

Scrittori italiani che dovresti conoscere

- Tre libri usciti quasi in contemporanea riscoprono autori dimenticati.

di Elena Stancanelli 13 Luglio 2020



• Carlo Coccioli. Foto carlococcioli.com



Tre libri con un tema simile. Tre libri belli, diversi tra loro, tre libri che fanno quello che la critica letteraria stenta a fare. Mentre università e riviste accademiche trovano essenziale dividere il grano dal loglio, i buoni dai cattivi, la letteratura esercita il suo vero magistero: conservare la memoria. Storicizzare per vivificare, non per mummificare. E dal momento che non c'è vita senza fiato e sangue, Emanuele Trevi, Alessandro Raveggi e Claudio Giunta si offrono, stanno al gioco, si buttano in mezzo al loro racconto. Claudio Giunta è autore di una magnifica biografia dal titolo *Le alternative non esistono, La vita e le opere di Tommaso Labranca*, pubblicata da Il Mulino. Un saggio corposo, un appassionato ricordo, una dedica postuma a qualcuno che non si è incrociato appena, anche se nostro coetaneo. Giunta lo ha sfiorato, e proprio da lì inizia. Labranca è morto il 29 agosto 2016, a 54 anni, ovviamente a Pantigliate, quartiere dell'hinterland milanese dove era nato, e dal quale si allontanava sempre con estrema riluttanza.

Giunta in quell'occasione scrisse nel necrologio che forse era malato o forse si era suicidato. Ma soprattutto scrisse che «del suicidio nessuno si stupirebbe: un po' per il tipo di vita che ha fatto, un po' per le cose che ha scritto soprattutto negli ultimi anni». Aveva avuto un infarto, si

Attualità | Società

- Ma in Italia esiste la "cancel culture"?

Attualità | Rassegna

- Perché in America si discute (ancora) di "cancel culture"?

Cultura | Fotografia

- Ti ricordi di Farouk Kassam?

Industry | Behind The Screen

- A proposito di moda e digitale

sarebbe capito più avanti, ma non aveva chiesto aiuto. Per riconciliarsi con questa sua frase, pesante, Giunta racconta. Labranca era stato famoso. Chiunque abbia bazzicato la letteratura italiana negli anni novanta ricorda [Andy Warhol era un coatto](#) (Castelvecchi, 1994) e poi [Chaltron Hescon](#) (Einaudi stile libero 1998). E non solo per i titoli. Anzi, forse sono stati proprio quei titoli ad effetto, uniti a un carattere di rara difficoltà, a impedire che la sua fortuna si consolidasse negli anni, almeno quei pochi che ha avuto a disposizione. Eppure si è dato un gran daffare, è stato l'autore di *Anima mia*, il programma di Fabio Fazio e di molte altre cose, ha pubblicato riviste, saggi, romanzi, ha imposto ragionamenti e definizioni come il «barocco brianzolo», «l'elitario assessoriale», «il trash come emulazione fallita», ha scritto le biografie di Renato Zero, Orietta Berti, Pietro Taricone... Giunta sembra addirittura indicarlo come un anti-Pasolini, polemico e lucido allo stesso modo ma libero da quell'idea di purezza, incapace di nostalgia, indulgente con la contemporaneità e le sue manifestazioni più triviali. Labranca riteneva la televisione, le periferie senza grazia e le popstar gli snodi per comprendere il proprio tempo, e non ha mai distolto lo sguardo. Ma ha litigato con tutti, soprattutto con gli amici, e pian piano si è ritrovato in un angolo, solo, rancoroso, povero.

Di un carattere pestifero, la cui virulenza era rivolta però soprattutto verso se stesso, era provvisto anche Rocco Carbone, di cui si racconta in un piccolo imperdibile libro sull'amicizia, la scrittura e la morte, intitolato [Due vite](#), di Emanuele Trevi. Rocco Carbone e Pia Pera, lei colta traduttrice e giardiniera, paziente e amabile, accogliente e, soprattutto alla fine della sua vita, sensibile e capace di illusioni e slanci. Ridotta nella sua casa di Lucca ormai incapace di alzarsi dalla sedia a rotelle per colpa della sclerosi multipla, Pia Pera scrive il suo libro più bello *Al giardino ancora non l'ho detto*. Trevi, Pia Pera e Rocco Carbone sono amici dai tempi dell'università, e Trevi si prende il compito di raccontare la loro amicizia e il loro talento. Lo ha già fatto con Amelia Rosselli e Arturo Patten, da Pietro Tripodo a Laura Betti, svolgendo di libro in libro una magnifica Spoon River romana. Anche Rocco è morto, qualche anno fa,

cadendo di notte dal motorino, sbattendo contro una macchina ferma, in piazza Scanderbeg, vicino al cimitero acattolico, a Roma. Era nato in Calabria e amava l'America, era un uomo infelice, torvo, credeva in un'amicizia assoluta, ma qualche volta stava bene, bruciava la vita con intensità. Forse era bipolare, di certo beveva troppo, e praticava la scrittura come una forma di penitenza. Scavando un tunnel nel dolore, ma senza aspettarsi di trovare dall'altra parte altro che la medesima disperazione. Anche Trevi, come Giunta, sembra voler espiare una piccola colpa nel raccontare la vita di uno scrittore iracondo, che soffriva anche per non essere apprezzato a sufficienza. Tra loro c'era stato un malinteso, in vita, che aveva incrinato per sempre l'amicizia. Si erano rincontrati, ma non era la stessa cosa. Eppure Trevi ha fatto a lui, e a Pia Pera, il dono più grande. Una dichiarazione postuma di stima e di amore che li mette al riparo dalla sparizione, almeno per un po'. «Consiglio a chiunque abbia nostalgia di qualcuno di fare lo stesso: non pensarlo, ma scriverne, accorgendosi ben presto che il morto è attirato dalla scrittura, trova sempre un suo modo inaspettato per affiorare nelle parole che usiamo di lui, e si manifesta di sua propria volontà, non siamo noi che pensiamo a lui, è proprio lui una buona volta».

Alessandro Raveggi scrive invece *Grande Karma (Bompiani)*, un romanzo, un doppio memoir, un oggetto ibrido di finzione per scivolare dentro il destino di Carlo Coccioli, scrittore livornese ma anche francese e messicano per la sua smania di vita e di amore, autore del primo romanzo italiano che affronta apertamente il tema dell'omosessualità. *Fabrizio Lupo* uscì in Francia nel 1952 e divenne un best seller. In Italia arrivò solo nel 1978, mentre Coccioli (con l'accento sulla prima o) in Messico diventava editorialista di fama, scrittore di culto, studioso e cultore di tante sacralità: buddista, arancione, animista, infine si dichiarò Malamatiyya, «uno di quegli strani mistici musulmani che accettano di essere uomini criticabili riprovevoli, in un certo senso gli esagerati dell'Islam». Ma era cattolicissimo di cuore e formazione, partigiano, anti-comunista, monarchico, liberale... un invasato. Amico di Curzio Malaparte e di Cocteau, ma soprattutto dei cani, tutti i cani, molti dei quali popolano anche il romanzo di Raveggi, il cui protagonista è un ragazzo ricco, Enrico Capponi, che viene mandato dal suo professore dell'università di Firenze

in Messico, a cercare qualcosa su Carlo Coccioli, del quale ricorre il decennale della morte. Un testo inedito, notizie, qualcosa. Magari il Grande libro, o Grande Karma, l'ultimo testo inedito e introvabile. «lo immagino a volte come una scatola vuota, da prestigiatore. Dove infili prima la mano, poi il braccio, quindi tutto il corpo. E poi scompari».

Capponi parte, lasciando a Siena una specie di fidanzata, Dina, che non ama. Raveggi segue il suo studente, che come in una profezia auto-avverante finirà in qualche modo per cadere da qualche parte che somiglia a quella scatola vuota. Ma nel frattempo rimbalza dentro l'universo allucinato dello scrittore, le sue ossessioni, gli amici, le case. Si dilata, si restringe, prende la forma, i comportamenti. Si arrende, si accuccia e poi combatte di nuovo. Usa le parole di Coccioli, dai suoi diari, dai libri, le lettere. *Grande Karma* è un luna park che riflette se stesso, il libro che non c'era, un'accuratissima storia d'amore. Perché questo è l'unico modo che abbiamo per mantenere in vita la memoria di qualcuno, di uno scrittore: facendola diventare una storia d'amore.



[NEWSLETTER](#)[PRIVACY](#)[TERMS](#)[MEDIKIT](#)[CHI SIAMO](#)[CONTATTI](#)[PUBBLICITÀ](#)

Libri Si intitola «Grande Karma» il romanzo di Alessandro Raveggi sulle vite del livornese Carlo Coccioli. Un uomo dalle molte identità, innamorato della fuga. Celebrato in Francia e in Messico, meno in Italia

Inseguendo lo scrittore ribelle

di **Vanni Santoni**

Carlo Coccioli, chi era costui? Caso particolare, se non addirittura bizzarro, quello dello scrittore livornese espatriato (1920-2003): più noto all'estero che in Italia, celebratissimo in Francia e in Messico, sgradito a Moravia, autore di innumerevoli libri (più un grande romanzo andato perduto), uomo dalle molte identità: cattolico, omosessuale, partigiano, instancabile ricercatore spirituale che dal cristianesimo passa all'ebraismo, poi agli Hare Krishna, poi al buddismo... Scrittore abissale e inabissato: perché Coccioli scompare, a volte riemerge ma subito torna sommerso, basti pensare che diversi suoi romanzi sono fuori catalogo da noi ma disponibili all'estero...

Verrebbe da dire: strano che nessuno ci abbia ancora fatto un romanzo, su Coccioli. Almeno fino a oggi, poiché Alessandro Raveggi, come lui fiorentino e come lui lungamente «expat» in Messico, arriva in libreria l'8 luglio con *Grande Karma*. L'editore è **Bompiani**, il sottotitolo *Vite di Carlo Coccioli*.

Se da fuori l'impressione è che l'Italia, col suo campo culturale spesso conformista, non abbia mai saputo veramente capire questo suo grande irregolare, leggendo il romanzo di Raveggi si capisce che ci sono altri fattori in ballo. Coccioli stesso, infatti, spiega l'autore, «era un innamorato della fuga. Ogni volta che sentiva addosso una certezza — una certa riconosci-

bilità nella Firenze di fine anni Quaranta, il successo inaspettato nella Parigi degli anni Cinquanta, il suo essere considerato uno dei più rilevanti intellettuali messicani fino almeno agli anni Ottanta... — Coccioli mandava tutto all'aria, e ricominciava da zero. Era tra gli amici di Cocteau, avrebbe potuto raggiungere una fama enorme grazie a questo suo mentore, ma si disse annoiato delle troppe conoscenze importanti, preferendo ai salotti le strade degli umili e degli 'ammalati di divinità', alle parate letterarie le piccole comunità Hare Krishna a Città del Messico».

Coccioli però è capace anche di ricomparire: ogni dieci o quindici anni qualche editore ci riprova, con uno o più libri. È il caso, oggi che ricorre il centenario dalla nascita, della «indie» Lindau, che gli ha dedicato una collana e che riporterà in libreria tanto i libri chiave quanto diversi testi considerati «minori» ma non meno importanti.

«Coccioli stesso — ipotizza Raveggi — incarna l'auto-esclusione e l'intermittenza: ogni suo libro complotta in questa direzione. Spero però che le sue opere, molto importanti per capire il nostro Novecento, possano essere finalmente studiate e lette, senza fermarsi alle più note, che a volte lo schiacciano nelle due categorie del romanzo cattolico (*Il cielo e la terra*) o di quello omosessuale (*Fabrizio Lu-*

po)».

La poetica di Carlo Coccioli aveva infatti la sua cifra nell'eclettismo: era internazionalista a Firenze e toscano all'estero, senza contare il fatto che scriveva in più lingue. E non solo: come ben mostra Raveggi in *Grande Karma*, Coccioli spingeva verso una modalità nuova — almeno per l'Italia dell'epoca — di romanzo, che potremmo definire «metafisico», pochissimo antropocentrico, quando altrove ci si limitava a aderire certi canoni del realismo borghese. Non c'è dubbio, allora, che per scrivere di Coccioli si debba uscire dalle soluzioni strutturali più consolidate. «Il mio romanzo racconta Raveggi — verrebbe definito

in Francia una *quête biographique*: si racconta una vita, raccontando l'indagine, l'approccio, l'incontro con quella vita di uno o più personaggi, per tappe o parti. E forse, visto che abbiamo parlato in francese, c'è tutta una scuola francese oggi che mi interessa, che sta sperimentando con la forma del romanzo "di vite", penso a *Bussola e Zona* di Mathias Enard, che pur essendo giovane è già un autore di riferimento personale, o

anche al Carrère di *Limonov*, sebbene io abbia escluso la dimensione auto-finzionale, che reputo meno interessante. Il primo è particolarmente presente nel modo di trattare le fonti, che cito liberamente nel testo. Potrei però citare altri autori che ultimamente in Europa hanno lavorato in questa direzione, due donne grandissime: Olga Tokarczuk e la compianta Daša Drndić. Ovviamente, in questa passione per la ricerca di vite perdute, c'è molto di latinoamericano, da Borges a Bolaño, cosa che si sente molto nella parte messicana del romanzo. Di Coccioli, invece, nel mio romanzo c'è tutto un sottotesto che ho preso dai classici dell'induismo e dal buddismo (compreso il modo in cui sono divise le parti del libro), ma anche la virata verso il romanzo-diario che compio a un certo punto, la quale è ben presente in romanzi come *Il cielo e la terra*. Infine, ci sono ammiccamenti e citazioni, e parodie, da alcuni autori legati a Coccioli, da Malaparte a Cocteau, fino al suo amato Alain-Fournier. Volevo un romanzo che fosse da un lato romanzesco e dall'altro documentale-storico, cioè che raccontasse allo stesso tempo le passioni dei personaggi e i fatti storici, ovviamente sempre prospettici, legati alla vita di Coccioli. Per questo, credo, *Grande Karma* varia anche per colori e toni: è un 'on the road' scanzonato in Messico, diviene un romanzo d'intrigo amoroso a Parigi e si fa quasi romanzo partigiano-neorealista nella sezione toscana e fiorentina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 9 luglio



● **Grande Karma. Vite di Carlo Coccioli** edito da **Bompiani** sarà presentato a Firenze il **9 luglio** alle 18.30 nell'area pedonale di via de' Cerretani, di fronte alla **Libreria Libraccio**.

● È organizzato nell'ambito della rassegna **Aspettando La città dei lettori**, a cura dell'Associazione Culturale Wimbledon e della Libreria Libraccio di Firenze, ciclo di incontri in vista del festival che si terrà a **Villa Bardini** dal 27 al 30 agosto, ideato e curato dall'**Associazione Culturale Wimbledon** con la direzione di **Gabriele Ametrano**



Sopra lo scrittore livornese Carlo Coccioli (1920-2003), sotto l'autore di «Grande Karma» Alessandro Raveggi (foto: Francesco Natali)



Era tra gli amici di Cocteau e avrebbe potuto raggiungere una fama enorme, ma alle parate letterarie preferì le piccole comunità Hare Krishna a Città del Messico

